

Confronto serrato a «Porta a Porta». Il segretario di An perde la pazienza. Il ministro: volete creare nuovi poveri

Fassino a Fini: «L'Italia va, lo dite anche voi»

Il candidato a vicepremier mostra una lettera di Mediaset piena di elogi sull'economia

Luana Benini

ROMA Straffottente, aggressivo, parla a macchinetta, interrompe. E' di scena il solito Gianfranco Fini nell'ultima puntata di Porta a Porta prima delle elezioni. Dall'altra parte c'è Piero Fassino che alla mousse di leit-motiv contrappone dati, cifre, scatta alcuni flash rivelatori sul programma del Polo. Il centrosinistra non ha fatto nulla? L'Italia fanalino di coda in Europa? Fassino tira fuori un foglio e legge: «In Italia il 2000 si chiude con una crescita del Pil pari al 2,9%, un tasso doppio rispetto al '99, l'inflazione si attesta nel 2000 ad un tasso quasi fisiologico del 2,5%. L'Italia conferma nel 2000 di essere uno dei Paesi dell'Unione con maggiore propensione al consumo beneficiando di un aumento del reddito per le famiglie e di una riduzione del tasso di disoccupazione. La stabilità di queste condizioni è stata anche stimolata dalla riduzione della pressione fiscale nel corso del primo biennio». «Lo sai cos'è questa? - sventola il foglio, Fassino - E' la relazione che accompagna il bilancio di Mediaset. Perfino il gruppo del cavalier Berlusconi riconosce che è stato questo l'andamento in Italia». «Mica contesto i dati - Fini alza le sopracciglia e riparte - dico che sulla competitività

Il capo di An attacca su scuola e competitività L'esponente Ds «Ricordate da dove eravamo partiti»

L'Italia è rimasta l'ultima in Europa...». Il debito pubblico, la disoccupazione... sfodera l'armamentario: «Non potete far credere che siamo il paese del bengodi...». Vespa si affretta a produrre i dati europei in appoggio al leader di An. Fassino ricorda che l'Italia partiva dal punto più basso: «Abbiamo dovuto fare uno sforzo molto più grande di tutti gli altri paesi per avvicinarci e poi rientrare nei parametri europei. Abbiamo recuperato terreno e raggiunto gli altri...». E poi, «nel 2000, c'è stato il boom nella creazione di nuove imprese», «il 20% in più del totale dell'esportazione italiana è prodotto nel Mezzogiorno...». Ma le cifre non contano. Fini decreta: «Avete fatto meno di quello che dovevate, avete deluso, il bilancio è negativo...».

Fin dall'inizio il confronto è serratissimo. Lo stile di Fini si ripete con assalti volti a smontare il fair play dell'interlocutore. I toni aspri della campagna elettorale? Colpa, naturalmente, dei «proditori attacchi del centrosinistra». Ma come, replica Fassino, «avete definito Visco come un gangster, Amato nano nazista, e le offese di Berlusconi a D'Alema a Gallipoli. Il fatto è che sconfiggendo D'Alema pensate di sconfiggere simbolicamente i Ds». Aggredisce Fini: «Rutelli è solo lo speaker della coalizione, lo dimostra il fatto che si farà accompagnare da

D'Alema nella trasmissione di Santoro, ha bisogno del tutore...». Il mancato confronto elettorale? «Non c'è stato perché Rutelli è meno civile, tende a insultare, vuole provocare e da Santoro voleva scatenare una rissa...». Decisamente sopra le righe. Sono solo «artifici» replica Fassino, è vero invece che «in tutti i paesi del mondo la democrazia si fonda sul riconoscimento e sul confronto con l'avversario». Infine, «scegliamo Rutelli e Berlusconi dice che vuole D'Alema, abbiamo Veltroni e lui dice che vuole Fassino. Se gli piaccio tanto - sbotta - faccia votare per l'Ulivo, visto che sono candidato. Ma per lui il leader migliore è quello che non c'è».

Si passa ai programmi. Fini attacca sull'immigrazione clandestina: «Posizione lassista, la vostra, occorre introdurre il reato di ingresso clandestino...». «Ma così introduci solo un passaggio in più, quello del processo...» ribatte Fassino. Fini contesta le cifre sull'occupazione e annuncia il «vero miracolo» che in materia compirà il governo del Polo. «Se avremo una maggioranza sufficientemente ampia - dice - almeno 4 dei 5 obiettivi che Berlusconi si è prefisso, siamo sicuri di raggiungerli». Fassino perde la pazienza: è un «bluff» il piano di tagli fiscali del Polo, costerebbe il doppio del tetto massimo di 70mila miliardi fissato dallo stesso Berlusconi e «per pagarci ci dovrebbe essere un tasso di sviluppo del 7-8% come quello della Cina. State proponendo un miraggio che evaporerà, un miracolo fondato sulle virtù taumaturgiche del vostro leader». Fini passa alle offese: «Mistificatore». E si di-



L'incontro tra Piero Fassino e Gianfranco Fini negli studi televisivi di «Porta a porta»

Para-Ansa

lunga sulla «gradualità» del processo: i conti torneranno «se ridiamo fiducia a chi vuole lavorare». Su sanità e scuola risuonano brutali le previsioni di Fini: «Sospenderemo la riforma De Mauro nei primi 100 giorni». Fassino ricorda che i due terzi delle scuole stanno già sperimentando la riforma, una sperimentazione avviata quando ministro della P1 era D'Onofrio, del Polo. «Voi

riproponete le scuole di avviamento professionale - dice -. Così a 12 anni i ragazzi saranno già divisi in due categorie: chi studia e chi lavora. Il problema è alzare la formazione non interromperla prima». Nella risposta di Fini c'è tutta la filosofia della destra: «Non vedo la ragione dello scandalo: c'è chi studia e c'è chi lavora. Tu vuoi limitare la libertà di scelta delle famiglie...». Co-

me funziona il bonus sanitario che propone il Polo? «Con il bonus di due milioni - dice Fassino - io vado da una assicurazione che sceglie l'ospedale. Poi però è probabile che il buono non copra al 100% il costo della cura, allora devo aggiustarmi e si creano discriminazioni fra ricchi e poveri». Fini glissa: «Resta il sistema sanitario nazionale per le fasce di debolezza sociale...» e

L'Authority non ferma il «Raggio verde»

ROMA Il Raggio Verde non è del tutto obiettivo, ma Silvio Berlusconi non può chiedere interventi preventivi. È il senso della decisione dell'Authority sulle TLC, che ha esaminato ieri l'esposto presentato dal leader della CDL. L'Authority «ha ritenuto le modalità di conduzione della trasmissione solo in parte conformi - si legge in una nota - alle norme in materia di par condicio elettorale, con particolare riferimento a quelle riguardanti il comportamento nella gestione dei programmi che deve essere corretto e imparziale. Tali modalità di conduzione saranno valutate in sede di riapertura del procedimento sanzionatorio già sospeso dall'Autorità, fino alla chiusura della campagna elettorale».

L'Authority ha altresì ritenuto che non rientra tra i poteri ad essa attribuiti dalla legge sulla par condicio impedire o condizionare in via preventiva una trasmissione di approfondimento politico».

Il leader del Polo si era scagliato contro la trasmissione indicando in essa una violazione della par condicio. Ad essa, domani sera, parteciperanno il candidato premier dell'Ulivo, Francesco Rutelli e Massimo D'Alema.

evoca il modello Lombardia. Anche l'eutanasia irrompe nel dibattito. Fassino: «È un tema di straordinaria delicatezza che non si può risolvere con mosse propagandistiche».

È una questione etica affidata alla coscienza di ciascuno». Per Fini invece il «dibattito è già chiuso»: «Sono nettamente contrario per il concetto di sacralità della vita».

L'esponente di destra che Berlusconi ha «nominato» super ministro tuona contro l'allargamento dell'Ue e trucca i dati per spaventare il Sud

L'Europa che Tremonti vorrebbe più piccola

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Rimbalza nel cuore d'Europa l'eco dei grandi slanci dell'economista Tremonti. Dalle terre pugliesi, in campagna elettorale, al palazzo della Commissione. In quel santuario, per dirla con Bossi, affollato di «tecnofili» che circuiscono i bambini e di funzionari della congiuntura massonico-comunista. Il «Breydels» è chiuso. Sulle note dell'inno alla gioia di Beethoven, il palazzo dell'esecutivo Ue festeggia la nascita dell'Europa, i 51 anni della «Dichiarazione di Schuman». L'atto fondatore dell'Unione che abbiamo oggi. È qui che la campagna di Puglia di Giulio Tremonti, aspirante superministro dell'Economia, ha fatto saltare, l'altro giorno, più d'uno sulla sedia. Sarebbe questa l'idea d'Europa del Polo di centro-destra? Quella di uno che si scaglia contro la scelta strategica dell'allargamento perché, udite, tornerebbe comoda al partito del socialismo europeo?

Davanti ad una platea di imprenditori del collegio 11, l'on. Tremonti ha presentato la carta d'identità del centro-destra italiano sulla grande sfida che l'Europa sta per affrontare dopo la caduta del Muro di Berlino. Un muro che, a quanto pare, la coalizione di Berlusconi vorrebbe ricostruire. Ha detto l'economista: «Il vero rischio per il Sud non è il Nord italiano (leggi Bossi, ndr.) ma il Nord europeo di cui alleati sono D'Alema, Amato e Prodi». Artefici e protagonisti in Italia, si intuisce, del «disegno delle socialdemocrazie europee di trasferire le risorse, fin qui destinate al Mezzogiorno, all'Est». Non c'è scampo: vogliono «trasferire i fondi dell'Ue a Bulgaria e Romania nella speranza di avere voti per il Pse». L'on. Tremonti non ha smentito questa dichiarazione di fede europeista, una meravigliosa sintesi tra le idee di Martino e le farneticazioni del Senatur. Dunque, si è autorizzato a concludere che la «Casa delle libertà» è contro l'allargamento? Contro il grande progetto di riunificazione del continente deciso a Helsinki nel dicembre del 1999 da tutti i capi di Stato dell'Ue (c'erano an-

che gli irriducibili Chirac e Aznar)? L'on. Tremonti, sempre a Lecce, ha detto che il 13 maggio si gioca anche «la partita per l'Europa». Un riferimento esplicito al rapporto tra le prossime adesioni dei dodici paesi candidati e l'utilizzazione dei fondi strutturali, i 213 miliardi di euro stanziati per il 2000-2006, un terzo del bilancio dell'Unione. I fondi destinati, in omaggio ad uno dei principi cardine dell'impianto comunitario - la solidarietà - alle realtà più arretrate dei paesi membri. Tremonti ha gridato: tolgono i fondi al Mezzogiorno e li danno all'Est. Ma è davvero così? A Bruxelles, dove le istituzioni europee sono anche frequentate da dirigenti del centro-destra, non risulta. Intanto perché sino al 2006 l'Italia ha a disposizione circa 100mila miliardi di cui 70mila nelle regioni a sviluppo ritardato. Soldi da impegnare a dispendere con il cofinanziamento nazionale. Spetta alle Regioni utilizzarli dopo aver elaborato piani e priorità. Le regioni italiane interessate sono la Sicilia, la Campania, la Puglia, la Calabria e la Basilicata. «Tremonti fa delle affermazioni grossolane a scopo elettorale - hanno detto gli eurodeputati napoletano e Pittella - e dovrebbe ricordare che la Puglia, dove governa il centro-destra, ha da spendere 15mila miliardi ma è già in grave ritardo».

Ma è vero che i Fondi diminuiranno quando arriveranno i nuovi paesi con il loro carico di maggiori povertà? L'on. napoletano ha ricordato: «Esiste un tetto: gli aiuti non possono superare il 4% del pil del paese. Dunque, i nuovi arrivati non faranno man bassa». E alla stessa domanda, Michel Barnier, il commissario responsabile della politica regionale, un esponente della destra francese, ha risposto: «L'allargamento è un'opportunità storica per l'Europa dei 15 paesi. L'impegno finanziario sarà analizzato tenendo conto della prospettiva che si apre con un mercato di mezzo miliardo di consumatori». C'è un problema, è vero. Quello dei criteri per usufruire dei fondi comunitari. Adesso il tetto è del 75% del prodotto interno dell'Unione. Resterà tale? Ci vorranno dei correttivi visto che i can-

didati hanno economie molto più deboli? La Commissione ha avanzato delle ipotesi di soluzione perché, è ovvio, la nuova Europa dovrà fare delle scelte. «È un dibattito aperto - ha precisato Barnier - dopo il 2006 proporrei di tenere conto della prosperità nazionale e regionale. Priorità per i nuovi Stati e prosecuzione per gli attuali paesi del Fondo di coesione».

I risultati della politica di aiuti sono sotto gli occhi di tutti. Barnier ha rammentato che la disparità tra Stati dell'Ue dalla fine degli anni 80 si è ridotta di un terzo e di un quinto tra le regioni.

Il dibattito sui Fondi raggiungerà un momento importante il 21-22 maggio a Bruxelles al «Forum» indetto dalla Commissione.

Ci saranno, tra gli altri, Nicole Fontaine, presidente del Parlamento europeo, Prodi, Amato, il ministro delle Finanze spagnolo Montoro Romero e il premier polacco Buzek. «Tutti a discutere sul 2° Rapporto sulla coesione economica e sociale proiettato anche sulla scala dei 27 nuovi probabili paesi dell'Ue».

la nota

Dov'è il contratto con le istituzioni?

Pasquale Cascella

Strana la veemenza con cui il leghista Roberto Maroni si è scagliato contro le «voci» sul rischio che il Carroccio non raggiunga la quota proporzionale del 4% e che ci possa essere un pareggio elettorale tra i due schieramenti in competizione nel maggioritario. È bizzarro perché i «nomi e cognomi» di chi, a suo dire, farebbe «terrorismo pre-elettorale» sono facilmente rintracciabili su qualsiasi giornale, compresi quelli che rispondono alla proprietà della famiglia Berlusconi. Ed è ancora più curioso che la sequela di insulti a chi osa mettere in dubbio la tenuta dell'alleanza Polo-Lega sia chiosata dall'«assicurazione» che la faticata devolution «è uno dei punti del programma sottoscritto dalla Casa delle libertà che si è impegnata a realizzarlo nei primi cento giorni».

È, piuttosto, quest'impegno che «nero su bianco», come giura Maroni, non è. A meno che non sia stato scritto con inchiostro simpatico, non lo si ritrova nel «contratto con gli elettori» firmato dal Cavaliere sulla scena virtuale di «Porta a porta». Né tra le «grandi missioni» decantate da Berlusconi davanti a ogni telecamera. E nemmeno tra le «urgenze» programmatiche affastellate nel sito Internet di Forza Italia. Dove altro può essere



L'economista di Forza Italia, Giulio Tremonti

Farinacci/Ansa

scritto, e perché non lo si tira fuori come si conviene a un patto politico trasparente tra alleati leali?

Altrettanto singolare è che Gianfranco Fini giuri che l'accordo con la Lega ci fa essere tranquilli, sicuri», per poi sottolineare che nella Casa delle libertà «non abbiamo assunto un impegno né sul modello né sulla tempistica» della riforma elettorale, derubricata come «non prioritaria». Anche su questo, non solo si viene meno al rispetto dovuto agli elettori, ma si lascia in un cono d'ombra la riforma complessiva della forma di Stato e di governo. Come altrimenti si pensa di garantire la stabilità?

Di fronte alle opposte spinte dei due maggiori alleati della Casa delle libertà, non è mai troppo tardi per fare chiarezza su temi che toccano gangli vitali dell'assetto istituzionale. Ma su questo piano ancora più violento è il vulnus inferto da Berlusconi nella «sceneggiata» - come l'ha definita il suo nuotante ex alleato Cossiga - di «Porta a porta». Può anche darsi che quel contratto virtuale abbia avuto l'effetto propagandistico sperato, ma il tasso di plebiscitarismo così raggiunto ha sicuramente precluso al leader del Polo la possibilità di un contratto con il Parlamento nel caso dovesse ritrovarsi esattamente nella condizione, esorcizzata da Fini e Maroni ma già vissuta sette anni fa, di non avere la maggioranza di una Camera. E tra le «voci» - queste si rigorosamente nascoste - corre anche quella che spiega l'esasperazione del conflitto personale con questo o quel leader dell'Ulivo come un tentativo di incuneare in quelle file tali sospetti e antagonismi da depotenziarne la forza alternativa nel caso la partita dovesse andare ai tempi supplementari in Parlamento.

Sarà un caso, ma proprio a cospetto di scenari così rovinosi e calcoli tanto miopi si è levato il ricordo del capo dello Stato su Aldo Moro «uomo dell'intesa e della concordia non per opportunismo, ma perché aveva nella mente una visione alta dell'identità e dell'avvenire del paese».

che senso ha

Fini è come un taxi. Berlusconi dà l'indirizzo e lui va. Niente domande, niente intrusioni maleducate. Chi sono io per immischiarmi? sembra dire. Introduce la strana idea del capo assoluto, rara in democrazia e da cui lui stesso sembrava essersi liberato.

A bordo ci sono due passeggeri fissi, Casini e Buttiglione, due partiti in uno e una idea in due: ripetere tutto quello che ha detto o dirà il Capo, anche se Fini lo ha già fatto con le stesse parole.

Casini ha a disposizione una sola frase, in cui - magari dal giorno in cui il suo amico e alleato sindaco di Treviso minaccia di scatenare Rutelli e invoca «il barbaro sangue fresco» - introduce regolarmente la parola «odio» da attribuire al Centro sinistra, forse a quel nido di vipere di Bassolino e Jervolino.

Buttiglione, essendo filosofo ha due pensieri. Uno è già prenotato da Berlusconi. L'altro, meno limpido, è suo. Riflette amaramente e ad alta voce sul pericolo per la democrazia se non dovesse vincere la gente di Bossi. Quando entra in scena Bossi fa un gran baccano. La sua è la parte del finto matto, a lui tocca l'esagerazione: «Tutti hanno capito che se la sinistra vincessi ci troveremmo per cento anni senza democrazia. Ci troveremo dall'oggi al domani con cinque milioni di clandestini in più in casa. Saremo governati dai pedofili.»

E anche: «se io do una mano a Berlusconi mi posiziono nel crocevia dei meccanismi decisionali, sa, per controllare». Il falso matto sa benissimo quello che dice, e che fa dire ai suoi loschi compagni di viaggio, come il sindaco Gentilini, che vuole «i negri in catene» e chiede «vagoni piombati». Da veri gentlemen i suoi compagni di viaggio fanno finta di non sentire. Sono buoni cristiani, ci dicono, a cui i «vagoni piombati» e i «negri in catene» non danno alcun disturbo.

Dopo tutto l'importante è vincere. Alla grande convention del Capo tutti sono usciti con il sacchetto marcato Forza Italia senza distinzione di appartenenza, di dignità o di pudore. Loro sono pronti ad avere un solo capo e, un po' più in là, gli squadristi in camicia verde pronti a usare le mani. Noi italiani forse no. f.c.

Largo Cairoli - Via Dante

Venerdì 11 maggio

ore 18.00

ANTONIAZZI

candidato sindaco

ore 19.00

**TOIA
S. FUMAGALLI
MUSSI
NESI**

FASSINO

candidato vicepremier dell'Ulivo